



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

2b. LA STRATEGIA DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE E IL CANTIERE DI RESTAURO: OCCASIONI E CRITICITÀ

Chiara Marcotulli

L'articolato progetto di studio e recupero che ha interessato il ponte di Sant'Angelo a Cetica ha rappresentato anche un fruttuoso momento di integrazione fra due discipline, archeologia dell'architettura e restauro, strettamente legate ma a volte erroneamente concepite, almeno dal punto di vista logistico, come due momenti distinti di conoscenza e di intervento¹.

I ricercatori della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze hanno impostato, sin dagli inizi, un approccio interlocutorio, elaborando un programma di analisi a più riprese in grado di perseguire gli obiettivi del progetto archeologico traendo profitto da alcuni passaggi logistici del consolidamento, sia per ampliare, in questo modo, i tempi dell'indagine sia per acquisire informazioni altrimenti difficili, o impossibili, da recuperare.

Infatti la visibilità delle strutture, all'avvio delle analisi archeologiche, era fortemente compromessa dalla fitta vegetazione e dalle dimensioni stesse del monumento. L'avvio del restauro è stato, quindi, colto come occasione di esplorare il manufatto al massimo grado di dettaglio grazie alla presenza delle impalcature, il cui posizionamento ha determinato la pulizia dei prospetti e ha consentito di ispezionare le parti lontane dai punti di osservazione canonici, sul sentiero o sul greto².

La strategia ha previsto, quindi, la programmazione di una tempistica in sinergia con il cantiere di restauro. Un survey preliminare è stato realizzato nel 2009, per documentare l'articolazione delle strutture, l'aspetto geomorfologico e topografico del sito e identificare quali prospetti fossero immediatamente leggibili, registrandone le caratteristiche, e quali necessitassero di una pulitura profonda. In questa fase ci si è posti le prime domande sui rapporti stratigrafici fra le singole parti del manufatto e sulle rispettive soluzioni costruttive.

In occasione dell'avvio dei lavori di restauro, nell'autunno del 2010, sono stati eseguiti sopralluoghi più puntuali per verificare le criticità e le ipotesi emerse dalla fase di survey.

In primo luogo è stata raccolta una considerevole quantità di fotografie a distanza ravvicinata delle porzioni di strutture via via messe in luce e aperte, in modo da non

1- Per una rapida ma efficace sintesi sul complesso rapporto dialettico fra archeologia dell'architettura e restauro, a partire dagli esordi della prima verso la fine degli anni Settanta, si veda BROGIOLO, CAGNANA 2012, pp. 19-21.

2-Va comunque segnalato che proprio le impalcature non hanno consentito agli archeologi un rilievo fotogrammetrico del manufatto, operazione comunque eseguita in una fase precedente dal team di architetti responsabile del restauro.

rallentare i lavori di consolidamento ma da avere una documentazione di prima mano per la fase successiva delle indagini.

I sopralluoghi hanno consentito, infatti, di conoscere nel dettaglio alcune soluzioni costruttive e verificare le strutture murarie dall'interno, cosa che raramente è concessa in questo tipo di analisi archeologiche definite, appunto, 'leggere' perché non invasive. Ad esempio è stato possibile analizzare la disposizione e l'allettamento, nel nucleo, delle lastre di arenaria che componevano il camminamento del ponte (vd. I.3.3a2) o rilevare, con precisione, le diverse tipologie di ammorsatura delle spallette.

A distanza ravvicinata, inoltre, sono stati non solo verificati alcuni rapporti stratigrafici ma, soprattutto, si è potuto individuare e documentare una delle porzioni più antiche del ponte, la spalla sinistra di fase II, più alta verso il torrente, non visibile a causa della vegetazione e della quota, e successivamente obliterata dai lavori di consolidamento (vd. I.3.3a2 e *fig. 1*).

Con il cantiere in corso si è anche proceduto alla verifica autoptica della composizione delle malte, in particolare nelle porzioni murarie meno raggiungibili e nei nuclei.

La registrazione meticolosa di tutti questi particolari, nel corso dell'autunno e dell'inverno del 2010, è stata, infine, di fondamentale importanza perché, com'era prevedibile, molte delle informazioni sarebbero andate perdute proprio a consolidamento ultimato, una volta stilati i giunti ed i letti di posa con la nuova malta di restauro, dato che le letture stratigrafiche sistematiche si sarebbero svolte solo nel settembre 2011, proprio per usufruire di prospetti liberi e rilevabili. La stilatura, infatti, oblitera, spesso per sempre, quelle irregolarità di allettamento e messa in opera che sono maggiormente indicative per il riconoscimento di fasi di cantiere o, più semplicemente, di limiti di unità stratigrafiche differenti, soprattutto di negative (ad esempio le interfaccia di crolli, tagli o asportazioni di materiale). In questo senso, il prospetto più leggibile, perché meno restaurato, si è rivelato essere la fascia inferiore del contrafforte del lato Sud (PP 7), fortunatamente quello nel quale si conservavano le porzioni più antiche del manufatto, mentre scarsamente leggibili erano l'intradosso del ponte (PP 8) e il prospetto Est del contrafforte sul lato sinistro del torrente (PP 4).

La strategia elaborata, quindi, è stata in grado raggiungere la conoscenza completa del monumento (si veda 1, III a2) grazie a un approccio interlocutorio e sinergico che ha permesso di gestire le criticità delle diverse fasi del progetto (visibilità ex ante e leggibilità ex post il consolidamento) cogliendone, piuttosto, le occasioni e, dunque, non limitandosi a concludere le analisi prima dell'avvio del restauro ma, anzi, valendosi di esso per acquisire e recuperare dati, grazie a puntuali riscontri autoptici.



fig. 1, L'analisi autoptica ravvicinata delle strutture, resa possibile grazie alla presenza delle impalcature, ha consentito di individuare relazioni stratigrafiche altrimenti non visibili.



fig. 2, Ponte in restauro